

# Progetto Prodi e sindacato c'è spazio per il dialogo?

### Intervista a Lettieri - No ai drastici tagli alla siderurgia, danneggerebbero l'azienda Italia - Quali relazioni industriali occorre stabilire - Il punto sul confronto in corso

ROMA — Indebitata sino al collo, decisa a tagliare decine di migliaia di unità lavorative, disponibile a stabilire nuove relazioni industriali: l'IRI per queste e per altre ragioni finisce tutti i giorni sulle pagine dei giornali. Ma qual è davvero il progetto Prodi che verrà martedì discusso con Lama, Carniti e Benvenuto? È Antonio Lettieri, segretario confederale CGIL, a rispondere: «È utile fare una distinzione fra problemi della ristrutturazione e proposte di nuove relazioni industriali. Affrontiamo il primo. Prodi vuol risanare quella parte dell'IRI che è in crisi: siderurgia e cantieri. Come? Con un pesante ridimensionamento della produzione, delle capacità produttive e dell'occupazione. Nella sua testa c'è una idea precisa: esistono dei settori in declino (quello dell'acciaio è il caso più drammatico) che bisogna tagliare drasticamente. Ai di là dei discorsi di facciata l'ipotesi vera è che la siderurgia italiana dovrebbe essere dimensionata su un solo centro (Taranto). Si prevede, insomma, la liquidazione di Cornigliano e la quasi liquidazione di Bagnoli».

«Un progetto inaccettabile, le quindi?». «Sì e per molte ragioni. In primo luogo si tratta di un "taglio storico" della capacità produttiva, raggiungendola alla situazione attuale del mercato. La conseguenza è che fra un certo numero di anni si accentuerebbe la posizione di arretratezza dell'Italia nei confronti del resto del mondo per l'approvvigionamento di prodotti siderurgici. In questo caso l'eventuale risanamento dell'azienda IRI avrebbe come rovescio il peggioramento dell'azienda Italia. È inaccettabile, poi, la scelta di distruggere l'industria italiana di grandi aree (Genova, Napoli), investimenti già fatti e capacità professionali non riconvertibili. È, in terzo luogo una linea teorica e pratica sbagliata. Dire che alcuni settori sono in declino (vedi si-

derurgia e cantieri) significa che non avranno più una capacità di trascinamento dell'economia, e tuttavia sono comparti che al loro interno si modificano profondamente. Diventano nuovi per il fatto che introducono grandi novità nel processo produttivo. Un esempio: oggi la siderurgia è dominata dalla colata continua, dai calcolatori, dai convertitori ad ossigeno. La teoria della divisione del lavoro è astratta: ogni Paese industriale ha bisogno di mantenere al suo interno anche settori in declino, certamente con un alto grado di produttività ed efficienza, ma nessuno può rinunciare a queste produzioni. Lo ripeto: un ridimensionamento storico sarebbe un colpo durissimo per l'azienda Italia. Tagli drastici alla siderurgia, ma anche all'auto e alla chimica creerebbero uno stato di dipendenza generalizzata della nostra economia».

«Prodi parla però di industrializzazione delle aree che verranno colpite». «Il problema — osserva Lettieri — va visto in modo concreto. Genova e Napoli, per fare due esempi, sono in preda a processi giganteschi di deindustrializzazione, per Napoli è più corretto parlare di sottoindustrializzazione, nuove iniziative in nuovi settori sono quindi assolutamente necessarie, ma non possono essere considerate come compensative di distruzioni dell'apparato industriale esistente così vaste. Il caso Genova è esemplare: la crisi si sta abbattendo sulla siderurgia, sui cantieri, sul porto, sull'Ansaldo. La reindustrializzazione, poi, non si fa solo fuori dei settori maturi, ma anche al loro interno. Il punto non è stare la necessità di processi di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, che hanno anche riflessi sulla base occupazionale, il nostro dissenso e la nostra lotta sono sul merito e la dimensione di queste politiche. Sull'obiettivo immediato e di lungo periodo».

«Prodi per far fronte alla crisi di alcune aree vuol coinvolgere anche i privati, qual è il suo giudizio?». «Questo è un atteggiamento corretto. In Italia c'è bisogno di una politica industriale complessiva che non c'è mai stata. Basta vedere la frammentazio-



Antonio Lettieri

mettere l'errore di credere che il nuovo quadro istituzionale di per sé possa risolvere i problemi di merito. Occorre distinguere, insomma, fra le regole del conflitto e il merito del conflitto».

«In tanti hanno parlato però di cogestione».

«Risponde — rifiutiamo lo schema della cogestione perché il sindacato non può assumere responsabilità che non sono le sue, perdendo la rappresentatività specifica della forza lavoro. Per quanto ci riguarda ci siamo mossi sulla linea del consolidamento, della estensione e della formalizzazione della prima parte del contratto dei diritti di informazione, consultazione e intervento. La nostra proposta è di creare comitati paritetici a vari livelli: di gruppo, di settore, di territorio e di azienda. Si tratta di una formalizzazione di consultazione già esistente. Le parti dovranno esprimere pareri obbligatori, ma non vincolanti. Ciascuna parte mantiene la propria responsabilità e il momento decisionale resta quello dei contratti. L'IRI ha avanzato al sindacato una richiesta di regolazione della microconfittualità che giudichiamo inaccettabile perché esproprierebbe i comitati di fabbrica di alcuni diritti di contrattazione. Chiediamo, infine, che i comitati discutano non solo di ristrutturazione, ma della politica industriale nel suo insieme (processi riduttivi ed espansivi) e della strategia di difesa, di ampliamento e mutamento del lavoro».

Gabriella Mecucci

# Consulto CEE a Cefalonia La ripresa si allontana

### Si conclude oggi il vertice «informale» dei ministri finanziari - Gorja: «Vengono dagli inglesi le maggiori resistenze a una politica più ferma verso il dollaro»

MILANO — Da ieri sono riuniti a Cefalonia i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali dei paesi della Comunità Europea. Per l'Italia partecipa all'incontro (convocato in vista dell'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale che si svolgerà a Washington il 17 settembre) il ministro del tesoro Gorja, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, il direttore del tesoro Sarcinelli. Al vertice di Cefalonia partecipa anche il vice presidente della CEE Xavier Ortoli. All'ordine del giorno dell'incontro è l'esigenza di predisporre una politica unitaria europea dinanzi alle pressioni e devastanti pressioni del dollaro, il tentativo di contribuire a portare un qualche ordine nel tempestoso mare e di opprimere i mercati finanziari internazionali.

La riunione ha connotati «informali» ed avrà come base un documento egualmente «informale» preparato da Xavier Ortoli. Il vice presidente della CEE si esprime con toni non inaspettati di mettere ordine nella politica monetaria e suggerisce ai partners europei l'assunzione di orientamenti e politiche unitarie verso gli USA, oltre a proporre di affidare al comitato monetario della CEE il ruolo di strumento tecnico per assumere decisioni concertate. Nel documento Ortoli è contenuta anche una parte eminentemente tecnica approntata in vista dell'incontro del 24 settembre del Gruppo dei dieci: vi si affrontano i temi connessi alla necessità o meno di politiche conver-

genti per ridurre l'instabilità dei mercati dei cambi, all'opportunità di intervenire per portarvi maggiore ordine, al ruolo del dollaro come valuta di interscambio e di riserva, alle conseguenze determinate dall' apprezzamento selvaggio del dollaro, alla situazione drammatica di indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

Gli argomenti sul tappeto, come si vede, sono tanti e essenziali per le economie europee, importanti per i rapporti con gli Stati Uniti e con i paesi in via di sviluppo. Finora le cose sono andate sempre male, gli incontri tra i ministri finanziari della CEE hanno dimostrato soltanto l'infantilità degli sforzi per conseguire posizioni comuni e per attuare con efficacia nella difesa degli interessi europei dinanzi allo strapotere della politica imperiale americana. Tedeschi e inglesi hanno sempre preferito mostrare fiducia nel corso «storicamente proficuo» delle forze autonome del mercato, insistendo costantemente sulla esigenza (peraltro non insistente) di mettere ordine nelle economie nazionali prima di chiedere assestamenti agli Stati Uniti. Politiche di intervento attivo sono state invece varie volte richieste dai francesi, in testa Mitterrand nel suo intervento dinanzi ai ministri dell'OCE alorché sollecitò la convocazione di una conferenza monetaria internazionale. L'Italia si è barcamenata tra le due posizioni, quasi spaventata dalla prospettiva di collocarsi in qualche maniera in contrapposizione rispetto agli USA.

A Cefalonia sono stati gli inglesi a porsi rigidamente il compito di contenere ogni spinta «antiamericana», mentre i tedeschi hanno assunto posizioni lievemente diverse rispetto al passato. Ha influito su ciò la recente decisione di aumentare il tasso di interesse in Germania con la conseguenza di allontanare «sine die» i tempi della ripresa economica. Il ministro Gorja ha dichiarato che la riunione è andata secondo le aspettative, perché non ci aspettavamo certo di risolvere i problemi, ma di chiarirli, di avvicinare le posizioni anche di poco. Rimangono ancora delle divergenze tra i dieci, ha aggiunto Gorja, «soprattutto sulle posizioni da assumere nei confronti degli USA». Stessa opinione da parte degli altri ministri, se si eccettua l'inglese che ha definito «indolente» l'incontro di Cefalonia. Gorja ha definito tranquilla l'atmosfera della discussione, ma talvolta di «non ottimismo» specialmente per quanto concerne la situazione economica generale. Il ministro del tesoro ha ribadito che rispetto alle «fluttuazioni verso l'alto del dollaro a poco servono gli interventi delle banche centrali europee, convinto che la forza del dollaro non ha radici in fattori puramente monetari».

Gorja ha fatto altresì osservare, di qui il «non ottimismo», che i tempi della ripresa ritardano per i paesi industrializzati, ma per quelli in via di sviluppo questo ritardo sta significando in molti casi lo strangolamento economico.

# Per Gorja l'industria pubblica danneggia il sistema economico

ROMA — «Noi abbiamo costruito in questo stato, soprattutto negli ultimi quindici anni, un volume di presenza pubblica considerevole. E tutto ciò tiene il sistema su livelli di efficienza più bassi che in altri paesi. Abbiamo sostituito le regole dell'economia con quelle della politica». Così comincia una lunga intervista del ministro del Tesoro, Giovanni Gorja (democristiano) al periodico economico «Il Mondo».

Il ministro, rispondendo a una domanda del giornalista, sostiene che «oggi bisogna cominciare a valutare gli effetti di questa pressione di regole e vincoli sull'attività economica. Lo stesso tipo di discorso andrebbe forse fatto anche per questioni regolate dai contratti di lavoro, come gli orari: potrebbe, per esempio, essere ridotto il peso della contrattazione nazionale su questo punto, stabilendo semplicemente delle fasce».

«La questione della "deregulation" (per intenderci: la liberalizzazione da vincoli e regole) — continua il ministro Giovanni Gorja — è comunque un problema da affrontare in tempi rapidi ma esiste un problema politico più generale: affievolire i limiti significa affievolire anche il potere di chi quei limiti pone».

# Da domani aumenta l'olio combustibile

ROMA — Da domani aumenterà il prezzo di tutti i tipi di olio combustibile. Il rincaro sarà di nove lire al chilo (da trecento quarantuno a trecento cinquanta lire) per l'olio combustibile solido del tipo ad «Alto tenore di zolfo» (ATZ), e di dieci lire al chilo per quello a basso tenore di zolfo (BTZ), che salirà a 385 dalle attuali 375 lire.

Per l'olio combustibile fluido, l'aumento sarà invece di sei lire al chilo. Il nuovo prezzo sarà pertanto di quattrocento ottantun lire (oggi quattrocento settantacinque).

L'aumento sarà automatico (il prezzo dell'olio combustibile non è infatti amministrato dal CIP) e fa seguito all'accertamento dei prezzi interni italiani rispetto a quelli medi dei paesi della Comunità Europea. Rimangono invece immutati i prezzi della benzina e del gasolio.

**Brevi**

**Record nella produzione di zucchero**  
WASHINGTON — L'eccezionale disponibilità di zucchero aumenterà quest'anno, con l'effetto di mantenere basso il prezzo di mercato del prodotto, come conseguenza di un raccolto che si avvicina le forse supererà i livelli record dell'anno scorso. Secondo la stima del dipartimento dell'agricoltura americano la produzione mondiale di zucchero nell'annata 82-83 ha raggiunto i 99,7 milioni di tonnellate, poco meno del record di 100,6 milioni dell'81-82. Questo raccolto determinerà un'eccedenza rispetto ai consumi annui dell'ordine di 6,7 milioni di tonnellate.

**Esauriti alcuni fondi per il Friuli**  
UDINE — I fondi previsti dalla legge regionale del Friuli-Venezia Giulia, numero 30 e 83, per la concessione di mutui integrativi per la ricostruzione delle zone terremotate sono esauriti. Lo hanno reso noto i rappresentanti del consorzio tra le banche popolari del Friuli, nel corso di un incontro con l'assessore alla ricostruzione.

**Il Giappone compra petrolio in Asia**  
SINGAPORE — Il Giappone intende far maggiormente ricorso all'Asia per approvvigionarsi di petrolio e gas, per ridurre così la sua dipendenza dal Medio Oriente. Lo ha detto il presidente della Mitsubishi Oil Company alla conferenza di Singapore sull'energia.

# Politica dei redditi? «Sì, ma...»

**Del nostro inviato**  
AMELIA — Politica dei redditi sì o no? Da 20 anni l'interrogativo ricorre nelle discussioni dei sindacati e di riserva politica. Ma ora che questa è diventata scelta economica ufficiale del governo Craxi, il dilemma si fa ben concreto. Se proprio una risposta sintetica si deve dare, è possibile condensare in un «sì, ma» la conclusione del serrato — e per molti aspetti autocritico — confronto tra i sindacalisti metalmeccanici della CISL, appena reduci dallo scontro contrattuale, con gli economisti Caffè, Paladini e Vicarelli al Centro formazione quadri della FIM ad Amelia.

La risposta, però, la si deve scomporre. Il «sì» è inteso come ultima spiaggia; la disponibilità a una politica predefinita come «sì» rispetto al monetarismo conservatore dominante in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, che almeno teoricamente non rinuncia all'obiettivo dello stagliamento. In un certo senso l'assenso è anche espressione di un maggiore pragmatismo: cost'altro sono state le scelte di compatibilità dell'assemblea dell'EUR, l'accogliimento dei tetù programmati d'inflazione, l'accordo del 22

**Sindacalisti della FIM-CISL ed economisti a confronto Il programma Craxi si ferma al controllo dei salari Il prof. Caffè: «Così è una scelta autoritaria»**

gennaio e le sue ripercussioni contrattuali, se non l'accettazione di fatto da parte del sindacato di politiche di controllo delle retribuzioni e della distribuzione del reddito? Semmai c'è da riflettere sulla sorte delle contropartite, cioè di quell'insieme di strumenti politici ed economici che pure il sindacato aveva rivendicato per mettere sotto controllo l'accumulazione e la sua effettiva utiliz-



Federico Caffè



Raffaele Morese

zzazione.

In effetti, la divaricazione tra i due tempi — prima la formazione delle risorse necessarie, poi lo sviluppo — ha messo in crisi (con riflessi anche istituzionali) un sistema di relazioni sociali, costruito a partire dagli anni Sessanta come funzionale a una distribuzione più equa del reddito, ma ha deteriorato pure l'immagine di un sindacato che promette sulla

scena sociale come soggetto politico capace di condizionare il governo dell'economia. Proprio in quegli anni Ugo La Malfa lanciava la sua proposta di una politica dei redditi. Fu un errore non accettarla? I «mea culpa» di dirigenti sindacali, pentiti di un certo operismo, non mancano.

Ma il professor Federico Caffè ironizza: «È come vergognarsi di aver fatto il pro-

prio mestiere». Accettare allora, infatti, avrebbe significato un cambiamento della distribuzione del reddito in quel momento esistente, rinunciando — cioè — alla possibilità di aumentare la lotta e di ripartirla colmando la disuguaglianza. Oggi, però, la lotta non ha più alcuna possibilità di crescere, anzi è concreto il rischio che la lotta si restringa a un po' di Alitalia? La velleità di un pezzo più grande di torta va accantonata, e questa prova il sindacato l'ha già data, ma l'obiettivo di una più equa distribuzione della ripartizione è ancora più pressante.

Qui interviene il «ma». La politica dei redditi, così come Craxi l'ha presentata nel suo programma di governo, è ben diversa dall'accezione data a suo tempo da La Malfa. Se fino alla metà degli anni Sessanta la distribuzione del reddito data consentiva comunque incrementi salariali in presenza di aumenti di produttività, oggi si dice senza mezzi termini che questi ultimi devono essere lasciati al profitto d'impresa, per giunta senza contropartite certe sulle finalità del processo di accumulazione e, tantomeno, sul fronte dell'occupazione.

Ma c'è di più: senza alcuna

ambizione di governare dal processo di accumulazione per dirigerlo verso la ripresa, la politica dei redditi rischia di trasformarsi in mera stretta dei salari, e quel che è peggio quasi esclusivamente dei salari industriali (i predicatori del rigore alla Gorja hanno fatto dietro-marcia alla prova dei contratti del pubblico impiego) lasciando tutti gli altri redditi non produttivi (assistenziali, finanziario-speculativi, da rendita) a briglia sciolta. Così, conferma Caffè, la politica dei redditi prescinde dal consenso: è autoritaria. E le cause strutturali delle speranze, degli sprechi e delle inefficienze specie della spesa pubblica, incalzano Paladini e Vicarelli, continuerebbero a diramare effetti inflazionistici.

Sempre chi non si apra uno spazio di controllo sulle finalità e di risultati effettivi (per un piano del lavoro, suggerisce sempre Caffè), qui il discorso forma a essere politico e sindacale. «Purché sia concreto — avverte Raffaele Morese, segretario generale della FIM — se vogliamo evitare i rischi corporativi ma anche di disperdere il patrimonio di conquiste che tanto, anche nell'ultima stagione contrattuale, ci è costato».

Paquale Casella

# Sottoscritto anche il contratto per le piccole aziende tessili

ROMA — Altri centomila lavoratori con il contratto. Sono i dipendenti delle piccole e medie aziende tessili. L'altra notte (a quasi un mese di distanza dall'intesa tra la Confindustria e il sindacato per le grandi imprese del settore) la federazione unitaria e la Unione tessile-Confapi hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo. Interessa qualcosa come centomila lavoratori, alle dipendenze di più di duemila fabbriche (che rappresentano, soprattutto nel Centro e Nord Italia, la quasi totalità del comparto produttivo).

L'accordo ricalca a grandi linee il contratto sottoscritto con l'associazione che rappresenta le grandi imprese. Vediamolo in sintesi.

**SALARIO** — La parte salariale prevede un aumento a «regime» — al termine cioè del periodo tutelato da questo contratto — che si aggira, mediamente, sulle 95 mila lire mensili. Si va da un minimo di cinquantunomila lire per gli operai del livello più basso (il primo) fino alle centotrentomila lire in più per i lavoratori del settimo livello. Gli aumenti saranno divisi in tre rate: il primo scaterà con la prossima busta paga, un altro sarà corrisposto nel 1984 e l'ultimo sarà pagato a partire dai

gennaio '85.

**MALATTIA** — È stata completamente rivista la normativa che riguarda i trattamenti di malattia e sono state introdotte norme per colpire gli abusi. Tra sindacato e imprenditori è stato anche deciso che eventuali assenze da casa, durante il controllo sanitario, comporteranno una perdita di salario.

**ORARIO** — Anche questo argomento ritorna l'ipotesi di accordo raggiunta tra Fuita e Confindustria. Per non gravare con pesanti oneri sulle aziende, i lavoratori hanno deciso che la riduzione dell'orario avverrà assorbendo una o più ex festività. Ecco divise per categoria qual è la riduzione concordata: i lavoratori giornalieri dell'abbigliamento avranno i turni più corti di 48 ore; la riduzione per i turnisti resta di 40 ore; i giornalieri del tessile ridurranno l'orario di 40 ore, i turnisti di 36. I lavoratori del «per 6» avranno l'orario ridotto di altre sei ore.

**FLESSIBILITÀ** — La quota di straordinario a disposizione delle aziende è di 80 ore. Le ore lavorate in più, durante alcuni periodi, dovranno essere compensate con altrettanti riposi durante i mesi di stasi produttiva.

**La borsa**

MILANO — Una settimana di costante cedimento dei valori azionari, mitigata solo nell'ultima seduta da qualche margine recuperato. E' stato pressoché continuo il flusso delle vendite e le dimensioni dello scambio sono state considerevoli. L'approssimarsi della fine del mese borsistico ha certamente influito sulle spinte al rialzo e ha contribuito a conferire un tono molto depresso alle contrattazioni anche la voce di disimpegno di alcuni grandi operatori istituzionali. In senso opposto ha invece operato, in fine di settimana, la convinzione che sia prossimo un certo allentamento della stretta creditizia e che quindi potrebbero diminuire i tassi di interesse per le azioni collocate a riparto.

Tutti i principali titoli del listino sono stati trascinati dall'onda del ribasso. Non hanno fatto eccezione neppure i valori della Pirelli SPA per la quale pure nei giorni scorsi s'è annunciata una operazione di aumento di capitale di cinquecento milioni. Le azioni del colosso della gomma milanese hanno perduto in cinque sedute il 6%. Cedimenti anche per i titoli

**Tutti i titoli principali trascinati al ribasso**

del gruppo Fiat, dal 3 al 5%; in meno, del gruppo Pesenti e per il Montedison, che pure fino a qualche settimana fa costituivano il principale tonico per gli operatori di borsa. In controtendenza invece i valori del gruppo Invest di Bonomi (Compagnia Milano, Saffa e Invest).

Anche i titoli assicurativi e bancari hanno seguito la

**QUOTAZIONE DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI**

Titoli	Venerdì 2/9	Venerdì 9/9	Variazioni %
Generali	143.300	139.900	-3.400
Comit	30.050	30.050	0
Banco di Roma	3.450	3.450	0
SIP	29.000	28.900	-100
Alitalia	1.800	1.740	-60
Fiat	3.200	3.120	-80
RAS	181.250	148.000	-33.250
Milobanca	70.990	68.000	-2.990
Pirelli	1.800	1.881	+81
IFI	5.090	4.880	-210
Toro	12.350	12.000	-350
Venezia	1.190	1.190	0
Italcementi	44.400	46.810	+2.410

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE**

Il 1° ottobre 1983 maturano gli interessi relativi al semestre aprile-settembre 1983, pertinenti ai sottindicati prestiti, nella misura di L. 100.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato - **GIORGIA** (cedola n. 14)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato - **GALLI** (cedola n. 13)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato - **IL EMISIONE - KELLW** (cedola n. 12)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre marzo-agosto 1983, è pari all'8,917% (18,629% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1983 - marzo 1984 un interesse dell'8,90% pari a L. 89.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il quattordicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il tredicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il dodicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 3,917%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 6%; moltiplicata per il numero dei semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° ottobre 1983 sono rimborsabili le seguenti serie, estrapolate l'11 luglio 1983, relative ai sottindicati prestiti:

- Prestito 1976-1983 indicizzato (**GIORGIA**)  
10 - 16 - 21 - 22 - 24 - 28 - 29 - 35 - 38 - 50
- Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.457.900 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.
- Prestito 1977-1984 indicizzato II emissione (**GALLI**)  
1 - 17 - 33 - 40 - 41 - 45 - 48 - 49 - 50 - 51
- Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.439.470 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.
- Prestito 1977-1984 indicizzato II emissione (**KELLW**)  
3 - 4 - 7 - 17 - 24 - 27 - 38 - 45 - 47 - 50
- Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.417.550 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.